

Omelia per l'inizio comunitario della Quaresima 2020

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 28 febbraio 2020

*Carissimi sacerdoti e diaconi,
carissime religiose,
carissimi fedeli tutti,*

dopo aver vissuto nelle nostre comunità parrocchiali l'inizio del cammino quaresimale, oggi conveniamo nella Chiesa Cattedrale che ci vedrà ancora riuniti prima dell'inizio del Triduo Pasquale, il Mercoledì Santo, nella Messa del Crisma.

Quel giorno risuonerà nella nostra assemblea la profezia di Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio" (Lc 4,18). E Gesù, chiuso il rotolo delle Scritture, affermerà, come riporta l'evangelista Luca: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete udito con i vostri orecchi" (Lc 4,21). Quello Spirito continuerà a fluire come linfa nella vita della Chiesa, per cui anche noi possiamo dire: "Lo Spirito del Signore è su di me".

Ma, quest'oggi, percepiamo tutta la distanza tra quella pagina del Vangelo e la nostra condizione di uomini e donne peccatori: il Tempo di Quaresima ce la fa maggiormente avvertire. Questa distanza si chiama "peccato": di azione, quando i nostri atti sono palesemente contrari al Vangelo; di omissione, quando ci asteniamo dal vivere secondo quello che il Signore ci chiede; di intenzione, quando la nostra interiorità e i nostri obiettivi non sono coerenti con i gesti che compiamo.

Il peccato è distanza dalla nostra vocazione cristiana. Il paradosso è che, come il Popolo di Israele, noi viviamo questa lontananza dal Signore mentre crediamo di essergli vicino, di fare la Sua volontà. Come non sentire rivolte a noi le parole di Isaia che sono state proclamate nella Prima Lettura? Egli dice: "Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi [...]. È forse questo il digiuno che bramo il giorno in cui l'uomo si mortifica?" (Is 58,3b-4.5). Il paradosso di una vita cristiana è quello di sentirsi a posto solo perché qualcosa di formale e di esteriore è "a posto".

La distanza da Dio, dai suoi comandamenti, assume tanti volti. Quest'anno, con gli Arcivescovi e Vescovi di Capitanata, ho voluto richiamare l'attenzione su un modo di agire strisciante e sottile, di cui forse non ci accorgiamo più e di cui non ammettiamo l'esistenza: la mafia. Scrivo con i miei quattro confratelli: "Gli episodi gravi e inquietanti a cui assistiamo [...] rendono l'intero nostro territorio ad alta esposizione mafiosa e impongono di convertirci ad un modo di vivere più trasparente, caratterizzato da onestà, rettitudine e legalità, promuovendo una società più giusta e fraterna" (*Per amore del nostro popolo* [cf *Is* 62,1]. Messaggio dei Vescovi della Capitanata sulla legalità in occasione della Quaresima, 26 febbraio 2020).

Noi cristiani viviamo in questo contesto: alcuni cristiani si rendono responsabili di azioni criminose, ma tutti avvertiamo il desiderio di una vita nuova, di accorciare le distanze tra noi e Dio, tra noi e il prossimo, tra noi e il progetto di una umanità che sia edificata nella giustizia e nel diritto.

La distanza tra l'incoerenza al Vangelo e l'adesione al Signore può essere colmata solo da un sincero cammino di conversione.

Per questo, è necessario porre in essere la prima delle opere quaresimali: pregare, ascoltare sinceramente la Parola di Dio, lasciare che essa ci "ferisca il cuore". È questo il tempo di pregare per la conversione nostra e della nostra terra. Convertirci, cioè prendere una strada nuova. Non quella delle vie che finora ci hanno portato lontano da Dio, ma ascoltare il profeta che dice: "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi [...]? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato?" (*Is* 58,6-7). Quelle che ci propone il profeta sono tutte opere di giustizia. Se il mio agire inizia dalla mia preghiera, allora mi chiederò: "Signore, sto agendo con rettitudine?". Se, prima di confessarmi, mi chiederò se sono stato giusto, retto, zelante nel bene, trasparente, allora nella mia coscienza porrò il seme della comunione, che crescerà con il Sole della Grazia di Dio.

Questa distanza la supereremo con il digiuno. Digiuno e astensione dalle carni certo, ma anche digiuno dall'uso sconsiderato dei social, dal gioco d'azzardo e da quello che cerca la fortuna. Noi Vescovi chiediamo il digiuno da ciò che pone una distanza tra noi e gli altri. Vi diciamo: "Impegniamoci ad abbandonare il desiderio

di dominare gli altri e impariamo a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli, che testimoniano quella cultura dell'incontro così da non ignorare i deboli, scartare i più fragili e gli ultimi, idolatrare il denaro" (*Per amore del nostro popolo*). Facciamo digiuno da parole, gesti e soprattutto sentimenti che ci distanziano da Dio e dal prossimo, e che sono il terreno di coltura dell'agire malavitoso, quello in cui questo virus fiorisce e si diffonde.

La carità copra ogni distanza. È il punto d'arrivo di ogni opera cristiana. Come Vescovi vi diciamo semplicemente: "Fissiamo le nostre città con lo sguardo di Dio, presente già nell'intera Capitanata" (*ibidem*). La carità comincia da uno sguardo compassionevole e sereno. Lo sguardo fa sì che il gesto della carità sia vero e non sprezzante; lo sguardo limpido e trasparente di chi ama, rende vere le relazioni familiari, ecclesiali, sociali. È specchio di un animo che ha dialogato sinceramente con Dio, ha pianto per i suoi peccati, si è purificato nel digiuno.

Il nostro sguardo comunitario cade quest'anno, in maniera corale, sui carcerati. La *Quaresima di Carità*, i nostri sacrifici, quello che sottrarremo alla mensa e ai nostri bilanci personali, familiari, parrocchiali, andrà a favore della creazione di borse lavoro per i detenuti che potranno scontare la pena all'esterno del carcere, inserendosi nel mondo del lavoro. "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" (*Mt* 25,36) ci dirà un giorno il Signore. E noi vogliamo aiutare i fratelli che hanno sbagliato, in collaborazione con l'Ufficio Esecuzioni Pene Esterne (UEPE) del Tribunale di Foggia, a rientrare nella società e nel mondo del lavoro, con un programma vigilato ed esigente.

E, allora, lasciamo che il Signore copra la distanza tra il nostro peccato e la vocazione alla santità a cui ci chiama. Ci attiri la bellezza di veder realizzate queste parole per noi e per la nostra Capitanata: "Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà" (*Is* 58,8b).

Buon cammino verso la Pasqua!

Ci preceda la giustizia,

sfolgori su di noi la luce del Sole di Pasqua.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano